

**La temibile famiglia
dei Pusterla**

Equamente distribuiti in potenza e onori tra Milano e Tradate, i Pusterla riscrivono più volte a far parlare di sé nei primi secoli di questo millennio che ormai volge al tramonto.

Un caratteraccio, ma qualcuno oggi potrebbe definirla una spiccata personalità, possedeva ad esempio Anselmo Pusterla. Nell'anno 1126, quando divenne arcivescovo di Milano, questi non esitò ad assumere un atteggiamento di netta contrapposizione nei confronti del Papa: un atteggiamento che oggi potrebbe garantirgli un posto di rilievo nella schiera dei campioni dell'autonomia lombarda. Il Papa gli fece sapere, per bocca di un nunzio, che avrebbe dovuto recarsi a Roma per ricevere le insegne del suo rango, ma in cambio ottenne un fermo diniego. Che fosse piuttosto il papa ad inviare un legato pontificio a Milano per consegnargli quel che gli spettava.

LA MIA STORIA DI VARESE

(74° episodio)

Benedetti: matrimoni! Cosa di meglio di una bella e solenne celebrazione nuziale per mettere a rumore una piccola città come Varese! Se poi, come accade nell'aprile del 1614, capita che il giovane rampollo di una ricca famiglia varesina abbia condotto all'altare un'avvenente fanciulla di Milano, la curiosità e l'orgoglio sono tali che l'intera popolazione non può fare a meno di partecipare in qualche maniera all'avvenimento.

Il fortunato protagonista di questa vicenda fu Giovanni Pietro Dralli, appartenente a una ricca e generosa famiglia di notai ed ecclesiastici che più volte avevano compiuto gesti munifici a favore della città. Quando si

seppe che la domenica stessa delle nozze avrebbe subito condotto in carrozza la bella sposa in città, una grande agitazione sconvoise la vita delle famiglie e persino della caserma dove era acquartera una compagnia di soldati. C'era sì la curiosità di vedere da presso la sposa da tutti decantata come una grande bellezza, ma in verità alla base dell'agitazione c'era anche l'informazione che ci sarebbe stata una seconda carrozza con un carico speciale. Tutte le amiche della sposa avevano deciso di seguirla a Varese e non c'era giovanotto che non frenesse all'idea di vedere tutte assieme tante giovani bellezze cittadine.

Sta di fatto che quando, verso le ore tredici, le carrozze degli

sposi e degli invitati imboccarono il viale principale di Varese si trovarono al cospetto di una grande sorpresa. Autorità e gentiluomini erano tutti schierati in grande uniforme come si usava per l'arrivo delle autorità e dietro di loro c'era una varopinta e vocante folla.

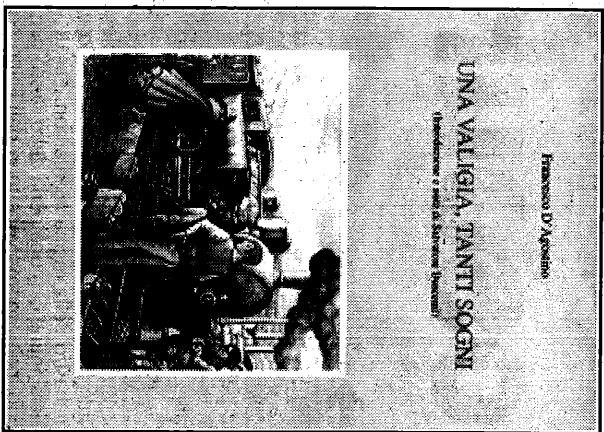
Maggiore impressione destò la vista dell'imponente schieramento di truppe, 500 uomini, agli ordini del capitano Alfiero. Gli sposi e le amiche della sposa non fecero neppure a tempo a mettere un piede a terra che subito una compagnia di archibugieri tirò una salva di saluto, poi fu tutta una festa che durò sino a notte fonda, tra illogioni, musiche e balli. Ciò significa che le ragazze erano davvero belle. (p.m.)

Presente passato e dintorni

CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

no ha ricreato affetti, amicizie e vocazioni. «Una valigia, tanti sogni», con preazione di Salvatore Buscemi, è davvero un libro singolare, in quanto può essere considerato il diario poetico di quella grande avventura umana e culturale che è stata, per la generazione dell'autore, l'emigrazione in Lombardia. Non a caso il volume è diviso in quattro parti che analizzano (come si può fare con la poesia, cioè con nostalgia ed emozioni) le tappe di un viaggio che è nato dalla disperazione ed è di-

società che, avendo fatto del profitto il proprio credo, ha finito per smarrire quei valori di umanità e semplicità di vita che invece ancora oggi costituiscono il centro vitale di Francesco D'Agostino. Ci sono le sue poesie a dimostrarlo.



VARESE
25.1.92

Correvano tempi duri in quel secolo in cui il clero si impiccava di politica e Anselmo Pusterla non volle sottrarsi alla grave questione sulle investiture che divideva impero e papato. Non gli bastò affermare l'autonomia del clero milanese. Andò ben oltre incoronando in Milano l'imperatore Corrado, ma con questa mossa finì per suscitare molti malumori anche tra i milanesi. Furono infatti i suoi concittadini, forse col sostegno del papa, a mettere in discussione il suo comportamento e l'esito fu drammatico. Anselmo Pusterla venne dichiarato scismatico e scomunicato e così fu costretto alle dimissioni. Non gli restò che recarsi, umile e contrito, a Roma per godere della protezione dello stesso Papa che aveva sfidato. Dai palazzi pontifici non si mosse più sino alla morte che lo colse nell'anno 1136. Era pur stato un principe della chiesa e perciò venne sepolto in san Giovanni Laterano.

Anche Guglielmo Pusterla, due secoli dopo, ottenne grandi onori in campo ecclesiastico e fu arcivescovo di Milano. Anche l'umana esistenza di costui si concluse però nelle stanze della corte pontificia, ma stavolta ad Avignone, nell'anno 1370.

Una valigia e tanti sogni

Con il recente libro di poesie pubblicato da Francesco D'Agostino si arricchisce il numero dei Varesini d'adozione che danno un contributo alla cultura locale.

L'autore vanta ascendenze siciliane, essendo nato a Niscemi, in provincia di Catania nel febbraio del 1930. Sin dal 1950 però, dopo una già lunga esperienza di bracciante agricolo, l'esigenza di un lavoro stabile e meglio remunerato lo ha condotto in Lombardia. La solita trafila di lavori di vario genere intrapresi e subito abbandonati alla ricerca di qualcosa di meglio; infine la stabilità conquistata con l'ingresso in una grossa fabbrica chimica in provincia di Varese. Venegono Superiore è così diventata la nuova patria di adozione; il luogo, dove Francesco D'Agosti-

ventato una grande lezione di vita, piena di speranze, ma anche di delusioni. Verso dopo verso si coglie nelle poesie di Francesco D'Agostino il tentativo di compiere una sorta di bilancio morale e culturale che non si ferma alla propria esperienza, ma al contrario riguarda l'intero corpo sociale di due, forse tre generazioni di italiani emigranti che sono stati costretti a ripiassmare il proprio io. Nei versi non è in discussione la generosità della terra lombarda, ma il modo di essere di una intera

LA PROVINCIA DA SFOGLIARE

«Ho imparato a voler bene al ciclismo sul Chisallo, nel 1954, quando ero uno studentello tifoso di Coppi ed a volte marinavo la scuola per andare sul posto a vederlo passare: ero contento così, di vederlo in faccia, nella sua caratteristica smorfia. Per me Coppi era un dio e senza di lui avrei vissuto diversamente la mia gioventù e forse non sarei diventato giornalista».

«Il Chisallo è la montagna sacra che mi ha portato vicino a Coppi la prima domenica di novembre del 1954. Oggi il Chisallo è troppo diverso: ci sono passato e ripassato con tante altre corse senza più provare le emozioni di quella domenica di domenica del Giro di Lombardia».

«Per quel motivo novembrebrino il Chisallo è diventato una specie di montagna insostituibile per me. Ogni provincia ne ha una: noi nel varesotto, per esempio abbiamo il Brinzio, i cugini



Pedagate varesine in «Ciclismo amore e fantasia» Il doping secondo Cogliati

comaschi, che masticano ciclismo al pari di noi, hanno il Chisallo, un monte che nonostante mille agguati dell'uomo conserva oggi la sua aspra bellezza...».

magari un po' incerto nella sintassi ma brioso e sincero, rigorosamente documentato quale si conviene a un cronista autentico, di Cogliati, giornalista della «Prealpina» con la passione dentro per uno sport di fatica, di avventura, di conquista che ha pochissimi rivali.

«Ciclismo, amore e fantasia», ben 500 pagine (La Varesina Grafica) che nel 1980 fecero il giro delle redazioni sportive e degli appassionati di due ruote perché rappresentarono una specie di summa del ciclismo nostrano, quasi una bibbia dei pedali come non ce n'erano. E in effetti, a distanza di quasi vent'anni, chi voglia conoscere il ciclismo varesino (che è poi come dire una fetta importante di quello nazionale) e, più in generale, il ciclismo tout court non può prescindere dal lavoro,



Qui sopra, la copertina del volumetto di Francesco D'Agostino «Una valigia, tanti sogni». Accanto, un'immagine contenuta nel libro. Sotto, il libro «Ciclismo amore e fantasia» di Natale Cogliati. In alto, un'immagine tratta dallo stesso libro sulla storia del ciclismo varesino

E poi il settimo capitolo, intitolato «Il "doping" ovvero la droga», che colpisce per la sua forte attualità: «Il doping è un veleno che illude ed uccide, bisogna combattere; è la parola d'ordine di molti. Il difficile viene quando questa parola d'ordine deve essere applicata» scrive Cogliati. Due decenni dopo, sappiamo bene quanto ciò sia vero e quanto il problema si sia ulteriormente aggravato.

Riccardo Prando